

EX-ORDIUM

SULLA PERSONALITÀ NEOLIBERISTA: CONSIDERAZIONI PEDAGOGICHE

di Tommaso Fratini

L'articolo svolge alcune considerazioni pedagogiche sull'esistenza di una personalità neoliberista nella popolazione in Occidente. Dopo un breve riferimento alle responsabilità del neoliberismo alle radici dell'attuale condizione di crisi sociale, viene fornita una descrizione di questo profilo di carattere, che incorpora molti tratti del narcisismo patologico quali si declinano nella nostra epoca. Viene altresì sostenuto come proprio la diffusione di questo tipo di personalità sia uno dei modi di esercitare il potere da parte delle politiche neoliberiste, mettendo in scacco il pensiero di sinistra. L'articolo si chiude ribadendo la preoccupazione per l'aumento endemico di questa forma di carattere e con un riferimento alla lotta alle disuguaglianze sociali quale vera alternativa possibile alla sua ulteriore diffusione. Da qui il ruolo di una pedagogia critica e di una pedagogia dell'inclusione nell'esercitare una opposizione credibile alla predominanza nella popolazione del narcisismo patologico, in specie nella sua versione neoliberista.

The article develops some pedagogical considerations on the existence of a neoliberal personality in the population of the West. After a brief reference to the responsibilities of neoliberalism at the roots of the current condition of social crises, a description of this character profile is provided, which incorporates many traits of pathological narcissism as they decline in our age. It is also argued that the spread of this type of personality is one of the ways of exercising power by neoliberal policies, putting left thinking in check. The article closes by reiterating the concern for the endemic increase of this form of character and with a refer-

ence to the fight against social inequalities as a real possible alternative to its further diffusion. Hence the role of a critical pedagogy and a pedagogy of inclusion in exercising a credible opposition to the predominance of pathological narcissism in the population, especially in its neoliberal version.

1. Introduzione

Nell'intersezione tra pedagogia, economia e studio dell'affettività può essere interessante svolgere alcune considerazioni sull'esistenza e la diffusione di una personalità neoliberista.

In questo momento storico, nel divampare di una crisi sempre più forte, economica, sociale e culturale, le sue radici di spiegazioni stanno divenendo tuttavia, a poco a poco, più nitide. Dopo un periodo storico – negli anni Novanta del Novecento – durante il quale, dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dei regimi comunisti, emerse la cosiddetta *Terza via* (Giddens, 1999) quale prospettiva di pensiero economica e politica, in virtù della quale la sinistra faceva proprie per così dire a pieno titolo le ragioni del mercato, in tempi più recenti si sono delineate con sempre maggior forza le responsabilità del neoliberismo e del nuovo capitalismo nei confronti della grave crisi, a diversi livelli, che stiamo attraversando in specie in Occidente.

I caratteri del neoliberismo sono affrontati ampiamente in questa rassegna da altri contributi. In questa sede basti ricordare alcuni sui nodi centrali, che hanno interagito con l'assetto economico di fatto di tutti i paesi del mondo alla base della condizione attuale.

Il neoliberismo si è caratterizzato, come fa notare acutamente Harvey (2010), per un'azione economica che possiamo intendere quale accumulazione per espropriazione. Gravi ondate di crisi economiche in vari continenti e periodi storici non sono nate dal nulla o casualmente, ma è come se fossero state provocate, è possibile ipotizzare, soprattutto negli ultimi decenni sotto la regia di un fine preciso. L'incremento delle disuguaglianze sociali in

quest'ottica non è un effetto collaterale del sistema, ma un fine recondito delle politiche neoliberiste.

Le conseguenze che hanno comportato la finanziarizzazione dell'economia e la pauperizzazione del consumatore sono due assi portanti, quanto negati delle politiche neoliberiste.

Il fine ultimo dell'azione politica basata sul neoliberismo è l'attacco allo stato sociale, come ribadisce tra gli altri Luciano Galino (2015); vale a dire creare le condizioni per una crisi economica sempre più forte, in cui alla pauperizzazione del consumatore si associno tagli sempre più contingenti alle pensioni, alla sanità, ai fondi per la scuola, per l'università, e così via, riducendo ampie masse di persone in una condizione quasi di servitù.

Ora, se le cose stanno in questi termini, si pone tuttavia una questione di fondo: come ha fatto il neoliberismo a espandere le proprie politiche e a costruire il proprio consenso in Occidente se esse hanno di fatto impoverito milioni di persone? Come è possibile continuare a esercitare un potere e a fare breccia tra la gente in sistemi di governo perfettamente democratici, se con questo tipo di azione economica il cittadino medio e il potenziale elettore si impoveriscono sempre di più? La ragione si trova non solo nell'influenza del potere di chi possiede la maggior parte delle ricchezze e delle risorse, ma anche in un cambiamento del carattere delle persone. La tesi che viene qui sostenuta è che il carattere di una forte quota della popolazione sia cambiato in Occidente negli ultimi decenni, ed è proprio attraverso questo cambiamento che le politiche neoliberiste possono più agevolmente proseguire a esercitare una forte presa tra la gente. A questo insieme di condizioni si associa anche il negazionismo per il disastro ambientale e il cambiamento climatico; un tema che può essere solo accennato qui. La personalità neoliberista in questo senso ha un debole legame con i principi economici per così dire "ufficiali" del neoliberismo, mentre ha un forte e preciso rapporto con una serie di tranquillanti sociali e di influenze sociali e culturali, che hanno la loro base in una sovrastruttura di elementi di cui il sistema economico che si è strutturato negli ultimi decenni, dalla metà degli

anni Settanta, si è servito attivamente per consolidare sé stesso attraverso l'incremento delle disuguaglianze sociali.

Può sembrare un luogo comune ribadire che la nostra società è sempre più caratterizzata da elementi quali l'edonismo e il consumismo, ma non si devono tuttavia sottovalutare gli effetti che le droghe, anche quelle sociali, esercitano alla lunga, in maniera corrosiva, sul carattere delle persone.

Ci sono i presupposti, constatate queste basi, per tentare di delineare un profilo di personalità che è venuto via via strutturandosi in Occidente negli ultimi decenni, per poi sviluppare ulteriori considerazioni di taglio pedagogico di opposizione a questo stile e modello di personalità in seno alla grave crisi sociale, non solo economica ma di tutti i rapporti umani, che contraddistingue la nostra epoca in questo scorcio iniziale del nuovo millennio.

2. La personalità neoliberista: caratteristiche descrittive

La teorizzazione dell'esistenza di una personalità neoliberista può essere concepita come la risultante di un ampio dibattito, portato avanti da alcuni anni, soprattutto negli Stati Uniti e in Inghilterra, sugli effetti psicologici, sociali e culturali del neoliberalismo sulla vita delle persone (A.A.V.V., 2014).

Traendo spunto dall'idea originaria di Lynne Layton in questo dibattito, propongo qui una mia visione personale di questa impronta di carattere. Come descrivere una personalità neoliberista? Secondo quali caratteristiche?

Va detto in premessa che molti tratti di questo profilo di personalità sono quelli della personalità narcisistica, o forse il profilo della personalità neoliberista è semplicemente un modo di riformulare la comprensione del narcisismo patologico nella nostra epoca.

La personalità narcisistica, è possibile ipotizzare, esiste da tempo e vi sono alcuni elementi di fondo di questo tipo di personalità che si caratterizzano come universali: il Sé grandioso patologico e la centratura su di sé, l'invidia degli altri nelle relazioni

sociali, l'investimento sul potere, la manipolazione degli altri e il bisogno di approvazione, conferma e ammirazione da parte degli altri¹. Come questi tratti si declinano nella condizione attuale e incrociano gli effetti sociali del neoliberismo? Un primo aspetto è la combinazione di individualismo e conformismo. Un carattere saliente di una personalità diffusa nel tempo di oggi, fin dall'età della giovinezza e dell'adolescenza, è ciò che possiamo intendere come un misto di egoismo ed egotismo e invece una forte dipendenza dal gruppo, dall'ammirazione e dall'approvazione degli altri. La sintesi dei due elementi si trova in una tendenza accentuata alla competizione sociale nelle relazioni interpersonali. Una implicazione essenziale dello spirito di competizione è che esso tende ad appiattare le differenze. Ciò richiama un accentuato conformismo. Il conformismo, a sua volta, si sostanzia in un bisogno di emulazione della classe dominante, quella che è vista come essere costituita da coloro che rappresentano gli *eletti* che detengono il potere in una data popolazione, sia in una importanza eccessiva conferita alle mode.

La moda si configura come un gioco (Fratini, 2015b), al quale chi aderisce lo fa inizialmente per uno spirito di distinzione e di ammirazione da indurre nel gruppo sociale, mentre in un secondo tempo l'adesione alla moda collettiva del momento funziona come una sorta di tranquillante sociale. Chi vi aderisce sperimenta una rassicurante sensazione di far parte della massa, da cui sentirsi esclusi può essere una esperienza fortemente angosciante.

Collegata alla ricerca ossessiva di adesione alle mode, sempre variabili o ricorrenti a seconda dei periodi storici, in base a una temporalità limitata, vi è oggi al massimo grado un culto del corpo e dell'aspetto fisico. Il culto dell'aspetto fisico è una componente fondamentale del narcisismo odierno, che sottende inconsciamente il bisogno del raggiungimento e del mantenimento di una giovinezza interminabile. Di fatto una tendenza di massa di oggi è quella della ricerca di una eterna giovinezza; una ricerca

¹ Sul concetto di narcisismo patologico vedi, tra gli altri, Kernberg (2005). Sulla diffusione del narcisismo patologico vedi Fossati e Borroni (2018).

della giovinezza che si è presa una parte notevole della vecchiaia, per non dire dell'età di mezzo. L'adozione della chirurgia estetica per inseguire il mito di essere eternamente giovani riflette l'incapacità di accettare un senso del limite e della finitezza dell'esistenza umana (Fratini, 2013).

La personalità neoliberista, quale si manifesta nella società attuale, in specie italiana, è quella di un tipo di carattere che fa dell'adolescenza l'età del ciclo di vita di riferimento. Ciò comporta il rischio di una profonda deformazione della prospettiva temporale, nella direzione di una *adolescentizzazione* dell'intero ciclo di vita (Ammaniti, 2018). L'adolescenza tende oggi ad assorbire un pezzo dell'infanzia, nella misura in cui nel nostro modello di società i bisogni di dipendenza affettiva propri dell'età infantile tendono a essere più sbrigativamente negati e misconosciuti, mentre inseguendo il mito di una eterna giovinezza il soggetto tende di fatto a non uscire da stati mentali adolescenziali anche con l'avanzare dell'età.

Tali stati mentali si caratterizzano per una diffusa maniacalità. La maniacalità comporta ricerca dell'eccitazione e negazione dei sentimenti di struggimento, perdita e preoccupazione genuina per gli altri. Da qui un fondamentale deficit nella capacità d'innamorarsi e di restare innamorati (Kernberg, 2005), dietro l'impulso avido e vorace della ricerca di relazioni sessuali *usa e getta*, che una volta consumate cedono il posto a un cronico vissuto di insoddisfazione, a cui segue una ricerca spasmodica e ripetitiva di nuove relazioni altrettanto superficiali ed evanescenti.

La società, che potremmo definire qui del narcisismo neoliberista, fa in ultima analisi del consumismo e dell'edonismo il suo credo a cui sembra impossibile rinunciare. La ricerca avida di appropriazione porta a un ricorso patologico del consumo, che è incoraggiato da un uso altrettanto patologico della pubblicità nella nostra società. La commercializzazione di tutto (Harvey, 2010) e la spinta verso i consumi superflui (Gallino, 2015) sono un tratto saliente, su cui si sono rette da subito le politiche neoliberiste per incoraggiare i consumi, inseguendo il mito di una crescita illimitata.

L'edonismo infine è la ricerca del piacere, da perseguire a ogni costo. Non importa se si è ricchi o poveri, capaci di nutrire buoni o cattivi sentimenti. Quello che sembra contare alla fine è la ricerca del piacere nel suo soddisfacimento immediato. Ciò comporta come grave conseguenza una incapacità di progettare il futuro a lungo termine. Il diniego del cambiamento climatico e del disastro ambientale dei nostri continenti è da interpretare in quest'ottica come la conseguenza di uno stile di pensiero incapace di fermarsi in una corsa frenetica verso il consumo, per riflettere invece sulle conseguenze di una grave sciagura per il pianeta e l'ecosistema.

Chiariti questi aspetti di fondo, possiamo ritornare alla personalità neoliberista come essenziale tipo di carattere in aumento tra i giovani. Pensiamo alla rappresentazione tipica di una folla di giovani che balla in discoteca al ritmo della musica del momento, che la globalizzazione rende pressoché uguale di fatto in tutti i continenti in contemporanea. È purtroppo divenuta tipica l'immagine di una popolazione di giovani che si ritrova in un grande gruppo, senza di fatto che gli uni condividano molto con gli altri. Al posto di tale condivisione c'è la ricerca dell'ammirazione da parte degli altri, dell'approvazione del gruppo, del trionfo narcisistico, ma senza che vi sia un più salutare e genuino bisogno di incontrarsi e di condividere emozioni a livello profondo.

Un concetto molto triste da mettere in luce è che i giovani d'oggi non sembrano più costituire una generazione, nel senso pregnante e vivo del termine. Prevale invece l'indifferenza apatica di essere sostanzialmente soli in gruppo.

Un elemento centrale, nel fondo del narcisismo nell'epoca della diffusione del modello economico neoliberista attraverso la globalizzazione, è l'indifferenza sociale. L'individuo nella società di oggi sperimenta un senso desolante di indifferenza, verso l'altro in generale, ma soprattutto verso chi non incarna il senso del potere e si rende invidiabile per questo motivo. L'altro, che non si rende appetibile per il senso di potere che può emanare, sembra non esistere, è come se venisse tagliato fuori dallo sguardo.

In questo aspetto disarmante troviamo la stretta attinenza con alcune implicazioni salienti del neoliberismo, che sembrano estranee o addirittura nemiche del senso di comunità e di solidarietà sociale. Al loro posto vi è un modello sociale nel quale ciascuno è imprenditore di sé stesso e gode di scarsi ammortizzatori di protezione sociale.

Il compiacimento del raggiungimento di una posizione di successo sociale va di pari passo con un sostanziale misconoscimento dei diritti dei poveri e di coloro che, in posizione di svantaggio e di subalternità, si trovano in basso o addirittura ultimi nella scala sociale.

Un aspetto ulteriore, imparentato con la diffusione della personalità neoliberista tra i giovani e gli adolescenti, è l'incremento di un fenomeno come il bullismo. In un mio precedente scritto sullo studio di questo fenomeno ho sottolineato le relazioni reciproche tra bullismo e diffusione del narcisismo patologico (Frattini, 2015a). La volontà di umiliare un proprio coetaneo e di soggiorarlo o inferiorizzarlo è una chiara conseguenza della patologia narcisistica.

Il bullismo rappresenta di fatto il modo con cui si esprimono i processi di inferiorizzazione e umiliazione tra pari in età evolutiva, nei bambini e negli adolescenti.

Anche se un ruolo cruciale nel bullismo è giocato dalla forza fisica, per cui sono penalizzati i bambini e gli adolescenti più deboli fisicamente, le differenze di status sociale sembrano avere un peso determinante nel bullismo. Il diffondersi degli effetti psicosociali del neoliberismo, per tramite del narcisismo patologico, aumenta i fenomeni di bullismo e ne accentua i caratteri determinanti, nell'ottica dei meccanismi di esclusione sociale di coloro che non si conformano alle mode e al potere di una classe dominante. Le maggiori vittime degli atti di bullismo sembrano, da questo punto di vista, quei bambini, adolescenti e giovani, i quali, dotati di più buoni sentimenti, si ribellano di fatto a questo stile di condotta improntata al narcisismo patologico, che esercita pressione per l'omologazione e l'inferiorizzazione di chi si oppone al modo di pensare della maggioranza o di chi rappresenta il potere.

La caduta del pensiero critico è l'ultima conseguenza della vittoria simbolica del neoliberismo. Riacciandoci all'analisi di Gallino (2015), insieme all'idea di uguaglianza, il pensiero critico è il grande indiziato di essere stato sconfitto dalla diffusione dei principi dell'economia neoliberista.

Per senso critico si possono intendere tante cose. Per Gallino (2015) ciò rappresenta più semplicemente la critica al pensare della classe dominante, laddove le disuguaglianze sociali sono aumentate, mentre sempre meno tra la popolazione attecchisce un modo di pensare alternativo, critico verso il sistema di valori neoliberista, il quale esalta il mercato e per conseguenza l'edonismo e il senso di potere.

Ciò chiama in causa la crisi del pensiero di sinistra. Le idee di sinistra hanno sempre meno presa tra la gente, laddove sembra esistere sempre meno una classe politica all'altezza del coraggio di perseguirle, perché tra gli altri motivi è cresciuto il numero di personalità narcisistiche e neoliberiste nella popolazione generale. Il fare propria una identità di sinistra presuppone il tenere alzata una barra di valori che chiamano in causa, in ultima analisi, il senso della solidarietà, della responsabilità, della giustizia sociale e dell'attenzione e del rispetto per le minoranze, la povera gente e le persone che soffrono. L'adozione di uno stile di condotta neoliberista da questo punto di vista ha corroso la precedente identità di sinistra delle persone, poiché le ha messe di fronte a una contraddizione insanabile, un conflitto da cui la difesa inevitabile è stata la negazione e il rifugio nel culto narcisistico dell'Ego.

Al posto del pensiero critico sembra essersi insediato sempre più un pensiero concreto; un pensiero vale a dire cinico, calcolatore, indifferente al dolore mentale, improntato all'avidità e alla voracità.

Un'altra considerazione, in tema di forme del pensiero più diffuse, merita un breve riferimento all'immaginario collettivo. Quale tipo di immaginario ha proposto il neoliberismo? Sarebbe un grave errore credere che nell'era del narcisismo sfrenato l'immaginario sia povero di riferimenti e di suggestioni. In verità grande verve creativa si trova nella musica, nella narrativa, nel ci-

nema e nelle arti del periodo storico degli ultimissimi decenni. Tuttavia è triste far notare come questo esubero di creatività sia quasi sempre in modo ricorrente deformato, fiaccato, indebolito di senso e piegato ai canoni del conformismo e dunque del narcisismo neoliberista.

È calzante l'esempio della musica leggera. Dal messaggio di cambiamento sociale e di critica sociale della canzone di protesta degli anni Sessanta nei suoi più autentici significati, siamo passati alla rabbia senza sbocchi costruttivi e senza fiducia nel futuro degli anni Settanta, per poi sfociare, a partire dagli anni Ottanta, nel tranquillante sociale di una musica leggera e superficiale, al servizio del mero significato commerciale di un divertimento infinito e senza vie di uscita da quel circolo di vissuti maniacali e stati mentali collegati.

È così, scarso senso della solidarietà sociale, ipertrofia delle mode e dell'immagine di sé, egoismo, indifferenza e affermazione narcisistica di sé, fuga dall'intimità delle relazioni profonde, incremento del bullismo, desiderio di umiliazione dell'altro e perdita del pensiero critico sono solo alcuni degli aspetti, qui messi in luce, che ha comportato la diffusione della cultura scaturita dal neoliberalismo nella popolazione di tutti gli stati del mondo e che ha prodotto un certo tipo di personalità.

In ultima analisi, cosa cerca la personalità neoliberista? È il potere quello che vuole; quel potere posseduto nella nostra società da una stretta minoranza della popolazione, di cui la personalità neoliberista vorrebbe più o meno inconsapevolmente fare parte.

A conclusione, sembra lungimirante l'analisi che della crisi dei giovani d'oggi ha compiuto Umberto Galimberti (2018). Egli riprende apertamente il concetto di nichilismo. Dove porta questo stile di vita se non verso una perdita di tutti i valori e una paurosa caduta del senso della vita? Ed egli ipotizza almeno un secolo perché le cose possano davvero cambiare, ammesso che nel frattempo non peggiorino sempre di più, verso un narcisismo sempre più distruttivo.

3. Ulteriori considerazioni pedagogiche

La diffusione del narcisismo patologico nella società globalizzata è qualcosa di molto preoccupante, e come se non bastasse si aggiunge alla preoccupazione per altri gravi fattori che insieme rendono conto dell'enormità della crisi della nostra epoca: la crisi economica, l'esclusione sociale e il rischio di povertà per milioni di persone in Occidente, il cambiamento climatico e l'attacco alle risorse ambientali, la crisi del progetto dell'Unione Europea, il terrorismo e le nuove ondate migratorie, la competizione sempre più forte tra gli stati e le superpotenze, e molto altro ancora.

In questo contesto si collocano i tentativi di normalizzare il narcisismo patologico, che proprio una cultura attigua e collaterale al pensiero neoliberista ha effettuato (Fratini, 2013). La pubblicità, il cinema, la musica leggera sono stracarichi ormai di elementi che tendono a diffondere il messaggio che ciò che ruota intorno al narcisismo sia qualcosa di desiderabile e appetibile, e non invece deprecabile e pericoloso per la personalità individuale e la natura dei rapporti interpersonali.

Va detto che la pedagogia, in modo particolare italiana, in maggioranza, è sempre stata contro implicitamente la propagazione dei falsi valori del narcisismo patologico. Molto più di altre correnti all'interno di vari campi del sapere, che invece in determinati periodi storici hanno ceduto alla tentazione di lasciarsi corrompere e di farsi corrodere dall'incalzare del pensiero dominante. Si pensi al tentativo che fu operato in ambito psichiatrico di escludere la personalità narcisistica dal novero dei disturbi di personalità del DSM-5, il manuale diagnostico dei disturbi mentali, perché considerato né più né meno che un segno del nostro tempo, ormai così diffuso da essere ritenuto irrilevante. Si pensi al fatto che la psicologia cognitiva non ha mai concettualizzato di fatto una patologia narcisistica, a differenza della psicoanalisi, e a tutto il peso e l'influenza che per decenni ha avuto in psicologia nei suoi risvolti di ricerca il concetto di adattamento sociale.

Questa implicazione è oltremodo rilevante. L'adattamento a una società narcisistica è esiziale per la mente individuale, anche

se è proprio su questo che un movimento come il neoliberismo ha di fatto implicitamente puntato – qui è stato sostenuto – per stabilizzare e accrescere sempre di più il potere del capitalismo e di una stretta minoranza della popolazione.

È vero peraltro che anche nella pedagogia, o nel suo campo di attinenza dell'educazione, vi sono stati tentativi di introduzione di un tipo di pensiero neoliberista: è il caso della scuola impresa o della scuola azienda, come ha avuto a rilevare tra gli altri Massimo Baldacci (2018); un argomento di cui si parla senz'altro in altri contributi di questa rassegna. In questa stessa direzione vanno altri fattori di pericolo: la nuova burocratizzazione delle procedure a diversi livelli nel funzionamento degli organi sociali, il dilagare della tecnica, un potenziale uso errato, fuorviante o manipolatorio della ricerca *evidence based*.

Tornando al contributo di Galimberti (2018), egli mette in luce un altro potenziale elemento diabolico con il quale il potere della classe dominante può tenere a bada e corrompere sempre più le coscienze individuali: è la perdita del pudore e dell'intimità (Battacchi, 2002). La mente individuale per esercitare un pensiero autonomo ha bisogno di tanti elementi collegati, tra cui un senso del limite preciso tra il dentro e il fuori, tra ciò che si può condividere e ciò che deve restare segreto e protetto nella privatezza del Sé o nella sfera dei rapporti affettivi intimi; quelli che realmente più di ogni altra cosa contano veramente per la persona. Il tentativo di una distruzione progressiva di una intimità, di cui sono espressione ad esempio i *reality show* e un uso non conforme dei *social network*, è il modo per affermare sempre di più il narcisismo patologico, tendendo verso lo svuotamento del mondo interno degli individui, e per impedire che le persone esercitino a loro modo forme di opposizione al sistema di pensiero predominante.

La crisi della nostra società può sembrare in certi momenti qualcosa di deprimente. Il riferimento è ad alcuni pensatori di sinistra, che non vedono molte vie di uscita per il cambiamento della situazione attuale. Luciano Gallino (2015), ad esempio, prima di morire, consegnò alle stampe il suo ultimo libro come una critica serrata del sistema economico neoliberista, dipingendo uno

scenario in cui erano drammaticamente perduti due capisaldi del pensiero occidentale: oltre al pensiero critico, l'idea di uguaglianza. Secondo questa visione radicale il potere delle grandi banche e delle *corporations* sarebbe così pervasivo da impedire qualsiasi tentativo di porre dei limiti alla finanziarizzazione dell'economia, che reca con sé il rischio di incremento delle disuguaglianze sociali e di un pensiero conformista e negazionista nei mass media. A tutto ciò si sommano i rischi per il disastro ambientale e il cambiamento climatico, dei quali la principale causa è proprio una politica economica improntata all'ideologia della crescita e allo sfruttamento senza fine, a un ritmo impressionante, delle risorse del pianeta.

A questa visione si può contrapporre tuttavia una posizione più moderata, che trova riscontro ad esempio nel modello economico e nello stile di vita dei paesi del Nord Europa, nei quali un mantenuto benessere si è combinato più proficuamente con lo stato sociale e la tutela dei diritti.

Il nodo, inutile girarci intorno, si trova ora, sempre più, nella questione delle disuguaglianze sociali. Laddove le disuguaglianze sono troppo forti e il potere è nelle mani di pochi, sembra molto difficile correggere il meccanismo perverso del narcisismo patologico, che il neoliberismo sembra come avere congegnato per vendere nuove droghe sociali tra la gente per mantenere lo *status quo*. Ne deriva uno stato mentale collettivo francamente maniacale, incapace di preoccuparsi per il futuro, dimentico del passato, e fissato su un presente di godimento, per usare una espressione cara a Massimo Recalcati (2012).

Tuttavia se le disuguaglianze si riducessero, è possibile immaginare, spontaneamente emergerebbero i presupposti per un rinnovato quadro di condizioni, opposte a quello fosco che lascia presagire il futuro davanti al presente, se le cose non cambieranno. Attraverso una politica caratterizzata da maggiore equità sociale non solo ampie porzioni della popolazione, che ora si trovano a rischio di povertà in Occidente, potrebbero risollevarsi, ma la società tutta ritroverebbe fiducia e speranza per il futuro.

I mass media, a loro volta, potrebbero rendersi portatori di un messaggio diverso, in antitesi all'ossessione della pubblicità, come macchina atta a trasmettere un pensiero unico in seno al modello univoco del narcisismo patologico.

La pedagogia deve fare proprio, con forza, il tema della riduzione delle disuguaglianze. Non mancano da questo punto di vista i presupposti in seno a un drappello di prospettive. La pedagogia laica su questa strada è sempre stata sensibile al tema dell'uguaglianza, su cui si fonda un'autentica libertà.

Tra le varie prospettive pedagogiche all'avanguardia su questo tema mi limito a citarne due: la pedagogia critica e la pedagogia dell'inclusione.

La prima, sulla scorta dell'opera dei pensatori della Scuola di Francoforte (vedi ad es. Mayo & Vittoria, 2017; Vassallo, 2013), in base a un lascito che è ancora attuale, ha sempre difeso il tema della critica della società, secondo il fine dell'emancipazione. Un fine che attualmente sembra essere dimenticato o meglio negato sotto l'egida dei falsi valori del narcisismo patologico.

La seconda (vedi ad es. Pavone, 2014), secondo un paradigma in costante espansione e aggiustamento, propende, invece, per l'attenzione per tutte le differenze tra gli individui come orizzonte di senso attraverso cui potere ripensare criticamente l'integrazione di tutti in una società autenticamente democratica.

Attenzione ai diritti, tutela della diversità, consolidamento dei principi della democrazia, lotta alle disuguaglianze, giustizia sociale, sono alcuni concetti centrali e cardine di un pensiero pedagogico antitetico al messaggio neoliberista.

V'è da dire peraltro che un limite di tutto il pensiero di sinistra è sempre stato quello di guardare più alla pars *destruens* piuttosto che a quella *costruens* della critica al capitalismo. Mai come ora invece c'è bisogno che i movimenti di sinistra esprimano alternative credibili, fattibili, efficaci, concretamente realizzabili e non semplicemente utopiche al pensiero delle destre economiche. Non mancano i fermenti nel pensiero di sinistra nel tentativo di ripensare l'economia capitalistica con soluzioni nuove e autenticamente innovative, per migliorare la vita delle persone e per la salva-

guardia della natura del pianeta. Su questa linea è da vedersi, ad esempio, il lavoro di Mariana Mazzucato (2013; 2018).

Proprio la pedagogia può partecipare attivamente a questo dibattito: fornendo analisi, sollecitando interrogativi, offrendo soluzioni, mostrando coerenza e tenendo bene la barra alzata rispetto alla difesa dei valori della persona umana e dei suoi diritti.

Bibliografia

- AA.VV. (2014). Special Section: Psychosocial Effects of Neoliberalism. *Psychoanalysis, Culture & Society*, 19(1/2).
- American Psychiatric Association (2014). *DSM-5. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ammaniti M. (2018). *Adolescenti senza tempo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Baldacci M. (2019). *La scuola al bivio: mercato o democrazia*. Milano: FrancoAngeli.
- Battacchi M.W. (2002). *Vergogna e senso di colpa in psicologia e nella letteratura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Filograsso N. (2011). *La società iniqua*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fossati A., & Borroni S. (2018) (a cura di). *Narcisismo patologico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Fratini T. (2013). *Giovani adulti e crisi sociale. Prospettive pedagogiche*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Fratini T. (2015a). *Il bullismo in epoca di crisi. Una lettura pedagogica*. Roma: Anicia.
- Fratini T. (2015b). Sul dominio della moda e i suoi effetti sulla persona nell'epoca odierna: considerazioni pedagogiche. *Studi sulla Formazione*, 1, 147-159.
- Galimberti U. (2018). *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*. Milano: Feltrinelli.
- Gallino L. (2015). *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegata ai nostri nipoti*. Torino: Einaudi.
- Giddens A. (1999). *La terza via. Manifesto per la rifondazione della socialdemocrazia*. Milano: Il Saggiatore.
- Harvey D. (2010). *L'enigma del capitale e il prezzo della sua sopravvivenza*. Milano: Feltrinelli.
- Kernberg O.F. (2005). *Narcisismo, aggressività, autodistruttività*. Milano: Raffaello Cortina.

- Mayo P., & Vittoria P. (2017). *Saggi di pedagogia critica oltre il neoliberismo. Analizzando educatori, lotte e movimenti sociali*. Firenze: Società Editrice Fiorentina.
- Mazzucato M. (2013). *Lo stato innovatore*. Roma-Bari: Laterza.
- Mazzucato M. (2018). *Il valore di tutto. Chi lo produce e chi lo sottrae nell'economia globale*. Roma-Bari: Laterza.
- Pavone M. (2014). *L'inclusione educativa*. Milano: Mondadori Università.
- Recalcati M. (2012). *Jacques Lacan. Desiderio, godimento e soggettivazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Vassallo S. (2013). Critical Pedagogy and The Neoliberalism: Concerns with Teaching Self-Regulated Learning. *Studies in Philosophy and Education*, 32, 563-580.